

IL DIFFICILE COMPITO DEI CANDIDATI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA

CATTOLICI IN POLITICA

LA MODERAZIONE NON BASTA

di Beppe Del Colle

Fra le non poche novità introdotte nel costume politico italiano dalla presente campagna elettorale c'è un fenomeno che si può definire in due modi: più genericamente come la dispersione dell'elettorato cattolico, o più sostanzialmente come la marginalizzazione della sua rappresentanza politica sui giornali e nelle Tv. Non per nulla, nei sondaggi i più "indecisi" sono proprio i cattolici, uno su tre.

Oggi il cattolico può votare, come tutti gli altri cittadini, per il Pdl, per il Pd, per la Lega, anche per uno dei partiti "estremi" di destra e di sinistra, senza però che da nessuna di queste forze politiche abbia la piena garanzia che tutti i principi sostenuti dalla dottrina sociale della Chiesa siano posti in primo piano.

Caso particolare è l'Udc, in cui è confluita la Rosa bianca, nata a sua volta in parallelo con l'esperienza del *Family Day*. Nei suoi confronti un certo elettorato cattolico avverte il problema della propria disposizione personale riguardo al "moderatismo", che di quel partito è l'emblema, ma che da solo non basta a precisarne le intenzioni, le propensioni, le disponibilità a determinate alleanze a proposito del tema cruciale del momento, e soprattutto degli anni futuri: l'accettazione di un mondo globalizzato in cui l'economia di mercato sta trionfando, anche a costo di aumentare giorno per giorno il divario fra i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Arrivando al nodo centrale della questione, il cattolico si aspetta dalla politica che ritorni in primo piano – dopo gli anni dell'ubriacatura mercatista e iperliberista (sia in economia che nell'etica individuale) che

sta producendo la crisi finanziaria degli Stati Uniti, con effetti devastanti nell'intero mondo "avanzato" – la tutela dei diritti di tutti i cittadini non solo alla vita, dal concepimento alla morte naturale, ma anche a sostegno della famiglia, del lavoro, dell'assistenza, dell'istruzione; e questo in base al principio che è «necessaria la scelta tra la logica del profitto come criterio ultimo del nostro agire e la logica della condivisione e della solidarietà», come ha detto Benedetto XVI lo scorso settembre, durante la visita pastorale a Orvieto.

Naturalmente questo discorso non vale solo per l'Udc. La dispersione e la marginalizzazione della presenza cattolica in politica derivano anche (come osservò acutamente il cardinale Martini nel suo *Discorso alla città* del 1999) dal "pregiudizio" diffuso dappertutto in base al quale «l'elogio della moderazione cattolica, se connesso con la pretesa che essa costituisca solo e sempre la gamba moderata degli schieramenti, diventa una di quelle adulazioni di cui parlava Ambrogio, mediante la quale coloro che sono interessati all'accidia e ignavia di un gruppo lo spingono al sonno».

Il valore concreto e le prospettive reali del "voto cattolico" sono resi ancora più ardui da individuare dalla legge elettorale, che non prevede il voto di preferenza (anche grazie a un referendum popolare di cui oggi pure chi lo appoggiò può misurare gli effetti negativi sulla libera scelta dei cittadini); per cui il suffragio a un partito va automaticamente ai candidati della sua lista "bloccata". Se il candidato "cattolico" non è nei primi posti, resterà fuori.

L'elettore cattolico è comunque libero di scegliere. Dopo il

14 aprile spetterà ai cattolici eletti, di ogni gruppo parlamentare, tener fede ai principi a cui dicono di ispirare la loro attività politica. Cominciando magari da un coraggioso "trasversalismo" sui temi etici "irrinunciabili". ■